



SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI
PSICOLOGIA



University
of Cyprus
Department of Law



LINEE GUIDA D'INTERVENTO PER GLI SPECIAL ORPHANS



With the Support of
the Daphne UE Programme

www.switch-off.eu



WWW.SWITCH-OFF.EU

WHO WHERE WHAT.

SUPPORTING WITNESS CHILDREN ORPHANS
FROM FEMICIDE IN EUROPE (JUST/2011/DAP/AG/3242).

LINEE GUIDA D'INTERVENTO PER GLI SPECIAL ORPHANS

A cura di

Anna Costanza Baldry e Vincenza Cinquegrana

Con la collaborazione di

Titti Carrano, Rita Zukauskienė e Andreas Kapardis

Interviste a cura di

D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza

Valeria D'Angelo – Associazione Differenza Donna – Roma
Anna Rita Galati – Associazione Thamaia – Catania
Paola Pellegrino – Associazione Donne & Futuro – Torino
Sara Pretalli – Cooperativa Sociale ISIDE – Mestre
Masa Romagnoli – Casa delle donne per non subire violenza – Bologna

Dipartimento di Psicologia - Seconda Università degli Studi di Napoli

Irene Cerasuolo
Martina Civino
Maria Valentina Murolo
Antonella Pirastru 'Donna Ceteris'
Giuseppina Russo

Dipartimento di Scienze Umane - LUMSA - Roma

Raffaella Maressa

Dipartimento di Legge - Università di Cipro

Maria Konstantinou

Università Mykolas Romeris - Lituania

Renata Garkcija

Hanno inoltre collaborato al progetto

Sonya Cacace
Giovanna Cerotto Mazza
Valeria Napoletano
Cesare Porcaro
Camillo Regalia
Leonardo Rosato Rossi
Giovanna Vassallo
Monica Tesone - D.i.Re. Donne in Rete contro la violenza

Si ringraziano gli orfani e le orfane, affidatari/e, assistenti sociali, psicologhe/i amici/che, avvocati/e, il personale degli uffici dell'anagrafe, e tutte le persone che ci hanno permesso di conoscere drammi e realtà poco esplorati di questi 'orfani speciali'. Ci hanno tutti insegnato che la forza e la speranza, la speranza anche nella giustizia, sono ciò che permette a questi/e orfani/e di guardare avanti.

Si ringrazia la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna per avere fornito gli elenchi dei femicidi in Italia, l'istituto di ricerca EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali, il Corriere della Sera, 27esima ora 'Oltre la violenza' per tutti i casi 2012-2015 noti dalle cronache, e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale per aver fornito le banche dati da cui è iniziata la ricerca lunga e difficile degli orfani speciali. Tutti coloro che desiderino entrare in contatto con il progetto sono invitati a scrivere a: info@switch-off.eu

Si ringrazia la redazione di 'Amore Criminale', programma televisivo di Rai3, di denuncia sociale dei casi di violenza e omicidi contro le donne, e in particolare la sua autrice e regista Matilde d'Errico.

LINEE GUIDA
D'INTERVENTO
PER GLI SPECIAL
ORPHANS



▶ INDICE

Premessa	4
1.1 Entità del fenomeno: orfani di femicidio	7
1.2 Aspetti normativi	9
1.3 Collocamento e affidamento degli <i>special orphans</i>	14
1.4 Vittimizzazione secondaria negli <i>special orphans</i>	17
1.5 Gestione ed elaborazione del lutto negli <i>special orphans</i>	19
1.6 Ricerca in Italia	20
1.7 Problematiche riscontrate negli <i>special orphans</i> e proposte di intervento	27
Appendice	30
Bibliografia	34

PREMESSA

WWW.SWITCH-OFF.EU non è diventato solo un sito web, è l'acronimo del progetto: **Who, Where, What. Supporting WITness CHildren Orphans From Femicide in EUrope.** Capofila del progetto, il Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli, con il coordinamento della prof.ssa Anna Costanza Baldry, con la collaborazione della rete nazionale dei Centri anti violenza "D.i.Re." (Donne in Rete contro la violenza), dell'università Mykolas Romeris della Lituania e del Dipartimento di Legge dell'Università di Cipro, e realizzato grazie al sostegno dell'Unione Europea (JUST/2011/DAP/3242).

Il progetto nasce con l'intento di monitorare i casi degli *special orphans* e capire cosa è accaduto loro, dove sono, come stanno. Sono una moltitudine il cui destino, i cui drammi sono passati nel dimenticatoio non appena i riflettori dei media si sono spenti. Ma loro, oltre a un passato, hanno un presente e un futuro. Li chiamiamo 'special orphans', orfani speciali, perchè sono bambini e bambine, adolescenti e adulti che sono orfani della loro mamma uccisa ingiustamente da una cruda verità purtroppo ancora contemporanea: la violenza contro le donne. Speciali perchè hanno, dopo tanti anni di silenzio, bisogno di attenzioni speciali, risposte speciali, tutele speciali. Non per stigmatizzarli, ma per riconoscerli dei diritti altamente violati e ripristinarli.

I contenuti di queste linee guida sono esclusiva responsabilità dei loro autori e non possono in alcun modo considerarsi il riflesso delle opinioni della Commissione Europea.

Il progetto WWW.SWITCH-OFF.EU è nato per raggiungere i seguenti obiettivi:

1 ridurre il più possibile il devastante impatto del trauma subito dagli orfani di femicidio, individuando:

- *chi è coinvolto*, cioè identificando questi bambini/adolescenti in tre Paesi dell'UE (Italia, Lituania e Cipro) attraverso i risultati di un precedente progetto sul "femicidio" ("Fear in IPV" - Daphne 2005-II-086/W) e con la collaborazione della rete nazionale dei Centri anti violenza "D.i.Re." (Donne in Rete contro la violenza);
- *quando è successo*, in modo da valutare l'impatto sui soggetti a breve, medio e a lungo termine;
- *che cosa è successo*, ovvero individuare le istanze di custodia legale e analizzare se ci siano stati problemi sottovalutati e se le azioni siano state intraprese nel reale interesse del bambino/adolescente orfano. Questa indagine è stata svolta attraverso la ricerca sul campo.

2 Scoprire le reali necessità e bisogni di bambini/adolescenti figli di vittime di femicidio, analizzando i fattori di rischio e di protezione e sviluppare in tal modo *linee guida per i servizi sociali e le forze dell'ordine* in modo da ridurre il rischio che le priorità di questi bambini non siano tenute in considerazione, e per far sì che le decisioni vengano prese con le competenze adatte, con procedure e regolamentazioni rigorose.

3 Sviluppare il sito web www.switch-off.eu per la pubblicazione di informazioni e materiale e creare un forum di supporto, con un servizio di consulenza on-line, e la condivisione delle informazioni con le vittime e gli operatori sociali;

4 Preparare delle raccomandazioni a livello europeo per i responsabili politici per affrontare il problema a livello più ampio, tenendo presente che i costi sociali relativi a questi orfani sono enormi, anche in termini di bisogni specifici per sé e per la società in generale.

Con queste linee guida si vogliono fornire indicazioni e raccomandazioni derivanti dalla ricerca svolta nei tre Paesi europei di questo primo network, Italia, Lituania e Cipro, e dalla letteratura a disposizione, seppur ancora molto scarsa. I problemi di questi orfani sono numerosissimi e necessitano di una risposta nazionale e transazionale e di un chiaro impegno da parte dell'Unione Europea.

Gli orfani speciali, a prescindere dalle leggi nazionali e dai contesti socio-culturali, hanno problemi simili, pertanto queste linee guida sono state prodotte per essere condivise da diversi Paesi. Poi saranno ovviamente le singole leggi nazionali che si occuperanno di regolamentare, in materia civile e penale, i singoli provvedimenti di intervento e tutela.

Inoltre, essendo i problemi di questi orfani trasversali, altre azioni a livello europeo (come ad esempio la Cost Action IS1206 su 'Femicide across Europe') potranno essere occasione di disseminazione dei risultati e di azioni per la promozione di iniziative da proporre sia a livello della Commissione Europea, sia del Consiglio di Europa.

Sarebbe altresì auspicabile che previsioni specifiche riguardanti questi orfani speciali venissero introdotte anche nella "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica" entrata in vigore il 1.8.2014, che pur contempla la così detta *violenza assistita*, subita da figlie e figli nei casi di violenza domestica.

Nei casi di violenza domestica i genitori, anche se separati o con dei procedimenti penali in corso, esistono, e molto spesso almeno un genitore, in genere la madre,

è in grado di accudire i figli.

Con gli orfani speciali questo non avviene. E' pertanto necessario che gli Stati assumano la responsabilità delle loro vite, facendosene carico attraverso azioni concrete. Qui si intendono fornire dati scientifici, prospettive e riflessioni tali da favorire una consapevolezza dell'impatto del femicidio, che va oltre l'uccisione delle donne da parte del loro attuale o ex partner, padre dei loro figli. Il punto di vista e gli interessi che si vogliono tutelare sono quelli degli orfani speciali, il loro futuro; un futuro che è totalmente diverso da quello che avrebbero mai potuto immaginare o desiderare. L'omicidio della madre da parte del padre li strappa per sempre dalla realtà in cui vivevano; si ritrovano catapultati in una nuova vita che, al dolore della perdita, aggiunge problemi materiali, emotivi, sociali e giudiziari, a cui si somma il clamore inutile di alcuni modi di fare notizia. Parlare dell'accaduto serve anche per aumentare la conoscenza e la consapevolezza sociale, ma senza spettacolarizzazione o pietismo. Come i familiari o gli stessi orfani ci hanno detto: *"non siamo un fenomeno da baraccone, ci troviamo in una situazione a cui nessuno ci aveva preparato. Non vogliamo pietismo, vorremmo solo rispetto, tutela e sostegno."*

Molte volte le donne uccise avevano già denunciato e chiesto aiuto, pertanto la loro morte era annunciata; in questi casi gli strumenti di difesa non sono stati attivati, o sono stati intempestivi, inadeguati o il rischio sottovalutato. Se è vero che la responsabilità è di chi commette l'omicidio, il silenzio o la sottovalutazione del pericolo ne diventano alleati. Non stupirebbe se la Corte di Strasburgo riconoscesse a favore di alcuni di questi orfani da femicidio la responsabilità degli Stati nell'inottemperanza dell'esercizio dei suoi doveri di tutela.

Gli *special orphans* vivono un trauma aggravato dalla perdita contemporanea di due figure di riferimento per loro molto importanti. Nello stesso giorno il padre, perno fondamentale del nucleo familiare, cagiona la morte della loro madre, provocando un cambiamento radicale nelle loro vite. La conseguenza prossima dell'evento luttuoso per i figli è l'etichettamento come "figli del femicidio" che porta loro a sentirsi come diversi e a sradicarsi dalle proprie abitudini a seguito dell'affidamento a terzi, con il rischio di incorrere in una sorta di vittimizzazione secondaria.

Considerato questo rischio, e con l'aiuto di professionisti, sono state individuate, attraverso la stessa voce *degli orfani* e dei familiari coinvolti nella loro gestione, delle aree maggiormente problematiche che presentano lacune ad oggi non colmate. Verranno pertanto proposti dei modelli di intervento per la gestione specifica di questi casi.

Il progetto WWW.SWITCH-OFF.EU, rivolgendo lo sguardo agli orfani speciali, ha l'auspicio che ci si continui ad occupare di loro fornendo risposte concrete con il contributo di tutti gli attori coinvolti: istituzioni, associazioni del privato sociale, mass media e Commissione Europea, che ha consentito la sua realizzazione.

Entità del fenomeno: orfani di femicidio

Non esistono stime ufficiali relative agli orfani a seguito di femicidio. Lewandowski et al. (2004), in un loro studio, hanno stimato che negli USA in 2.400 casi di donne uccise da un partner o ex partner ogni anno, in almeno il 60% dei casi, sono presenti bambini (1.440 casi) con una media di 2,3 figli per ciascuna di queste famiglie, ossia circa 3.300 bambini colpiti da questo tragico evento. Per circa il 14-29% dei casi si tratta di omicidi-suicidi (Dawson & Gartner, 1998), il che aggiunge ulteriori traumi e dolore per i bambini che perdono definitivamente entrambi i genitori in una sola volta.

L'incidenza di questi casi è di gran lunga inferiore rispetto, ad esempio, ai casi di abuso sessuale o di violenza assistita, perché sono inferiori le uccisioni delle donne rispetto ai casi di violenza domestica che non esitano in femicidi.

Tuttavia, anche se apparentemente si tratta di casi rari, ove servizi sociali, forze dell'ordine e avvocati raramente o mai avranno a che fare con un orfano speciale, qualche stima della grandezza del numero di queste vittime e quindi dell'emergenza di questo fenomeno, si può fare.

Nell'Unione Europea, ad esempio, il valore medio europeo del TFR (Total Fertility Rate- Tasso totale di fertilità), è di 1,6 figli (World Facts Book, CIA, 2014); la popolazione complessiva dell'Unione Europea è di 511.434.812 abitanti, 168.426.423 dei quali sono donne di età compresa fra i 15 e i 64 anni; la stima del numero delle donne uccise è di 840 all'anno. Questo significa che ci sono potenzialmente 1.344 nuovi casi di orfani da femicidio all'anno. Continuando a fare qualche calcolo, ciò implica che fra tutta la popolazione in EU fra i 0 e i 60 anni ci sono 79.000 persone orfane di madre per mano del padre. Un numero incredibile, considerando non solo i costi umani ma anche economici che questo comporta. Per 'femicidio' si intende quell'uccisione di donne in virtù del loro genere (Russet, 1992), quindi nello specifico, donne uccise dal partner o ex.

La morte di un genitore è particolarmente significativa e quando si verifica durante l'infanzia o l'adolescenza può avere conseguenze per tutta la vita (Clark et al., 1996). Quando la morte è la conseguenza di un omicidio commesso da una persona con

cui si aveva un forte legame di attaccamento e ancor più se questo è accaduto in presenza del minore, l'intensità del trauma rischia di essere aggravata, come accade nei casi in cui il bambino o l'adolescente è testimone dell'omicidio di un genitore (di solito la madre) per mano dell'altro genitore (solitamente il padre).

Le possibili conseguenze a lungo termine sulla salute fisica e mentale sono molte. Comunemente in letteratura sono riportati i sintomi relativi ai *disturbi postraumatici da stress* (PTSD), particolarmente tra i bambini testimoni di omicidio. Hendricks e collaboratori, in uno studio del 1993 hanno osservato che vi era una forte correlazione tra l'essere testimone dell'uccisione di un genitore e lo sviluppo di reazioni post-traumatiche da stress: 26 dei 33 bambini che avevano assistito all'uccisione hanno poi sviluppato un PTSD, mentre tra quelli che non avevano assistito, solo 18 su 53 hanno poi manifestato una sintomatologia riconducibile al PTSD. Tra i principali sintomi riportati ci sono: pensieri, immagini e suoni intrusivi e ricorrenti relativi all'accaduto; incubi e disturbi del sonno; distacco emotivo e attaccamento ansioso; negazione; paura cronica che possa riaccadere; bassa concentrazione e scarsi risultati scolastici (Burman & Allen-Meares, 1994; Eth & Pynoos, 1994). Il PTSD, con livelli moderati o gravi, colpisce il 25% di queste vittime, mentre un altro 25% presenta sintomi lievi ed isolati (Hendricks, Black, & Kaplan, 1993). Come possibili conseguenze del trauma derivate dall'omicidio della madre sono riportati anche depressione, ansia, comportamenti passivi/aggressivi, problemi nelle relazioni tra pari, sentimenti di rabbia, senso di colpa e complicanze somatiche (Burman & Allen-Meares, 1994; Freeman, Shaffer, & Smith, 1996).

Altra conseguenza devastante per questa tipologia di vittime è quella di diventare contemporaneamente figli della vittima e figli dell'assassino, "i figli del femicidio" come spesso si definiscono loro stessi e come vengono visti dagli altri. Le insidie di questa duplice posizione si rivelano sia nella propria identità, che negli aspetti che riguardano i percorsi giudiziari quando l'orfano è chiamato a testimoniare circa l'accaduto. Se, malgrado la sua testimonianza, per esempio, vi è un'assoluzione o una derubricazione del reato, il bambino si può sentire traditore nei confronti della madre. Se la testimonianza, nel vissuto del bambino, poi porta all'incarcerazione del padre, l'orfano può sentirsi responsabile e colpevole del fatto che il padre dovrà trascorrere anni, o anche il resto della vita, in carcere (Zenah e Burk, 1984).

Date tutte le conseguenze che possono derivare dalle situazioni sperimentate da questi bambini e ragazzi, è necessario intervenire al fine di ridurre quanto più possibile i danni potenziali; per far ciò si rende opportuno valutare attentamente quali siano le misure da intraprendere dopo il femicidio, prima di ogni altra il collocamento presso nuovi caregiver.

Aspetti Normativi

A cura di Titti Carrano

► Premessa

In Italia persiste la grave mancanza di dati ufficiali riguardanti il numero di femicidi; annualmente, il vuoto conoscitivo è colmato dalle ricerche delle associazioni di donne, in particolare dalla Casa delle donne di Bologna, che raccoglie i dati che emergono dalla stampa nazionale e locale.¹ Nel 2013 sono state uccise 137 donne. L'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali nel 2014 ha stimato che la violenza tra le mura domestiche, sul lavoro, in ambienti pubblici e online, colpisce almeno 62 milioni di cittadine europee tra i 17 e i 74 anni ovvero una donna su tre in Europa.² Già nel 2006, le Nazioni Unite calcolavano che tra i 133 e i 275 milioni di bambini e bambine nel mondo, ogni anno, erano testimoni di violenza in famiglia.³ Nonostante la notevole rilevanza di questo grave fenomeno, in Italia il tema della violenza assistita è stato affrontato solo a partire dagli anni '90, grazie al lavoro svolto dai Centri antiviolenza e delle case rifugio per donne che subiscono violenza. Progressivamente, il dibattito e la ricerca sul tema si sono fatti sempre più ampi in diversi settori, ma, ad oggi, non ci sono né norme organiche in materia, né sono state elaborate (e tantomeno implementate) strategie di intervento e servizi specifici.

A livello sovranazionale

Nei provvedimenti adottati negli anni in Europa emergono con sempre maggiore forza e consapevolezza alcune questioni essenziali.⁴

Fondamentali in questo senso:

- la Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2012/29/UE recante norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato;

¹ https://femicidiodocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/ricerca-femicidi-dati_2013.pdf

² European Union Agency for Fundamental Rights FRA, Prima rilevazione statistica fatta nei 28 Paesi europei sulla violenza sulle donne, marzo 2014 <http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-technical-report>

³ United Nations Secretary General, World Report on Violence Against Children, 2006

⁴ Cfr. Consiglio d'Europa Risoluzione n. 1714/10, *Children who witness domestic violence*, Raccomandazione n. 1905/10, *Children who witness domestic violence*: "...per un minore assistere alla violenza contro la propria madre è sempre una forma di abuso psicologico dalle conseguenze particolarmente drammatiche".

- la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, dell'11 maggio 2011, ratificata dall'Italia con la legge del 27 giugno 2013, n. 77;
- la Risoluzione del 12 marzo 2010, n. 1714, *Children who witness domestic violence*;
- la Raccomandazione del 12 marzo 2010, n. 1905, *Children who witness domestic violence*;
- le linee guida politiche del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per le Strategie Nazionali Integrate per la Protezione del minore dalla violenza, adottate nel 2009, e le linee guida del Comitato dei Ministri del Consiglio D'Europa per una Giustizia a misura di minore, adottate nel 2010.

A livello nazionale

Nonostante l'Europa abbia, da tempo, invitato gli Stati membri a lavorare *“per la sensibilizzazione sulla condizione dei minori vittime di violenza assistita e a prenderla in considerazione nell'ambito della legislazione nazionale e delle politiche, in un approccio interdisciplinare di gender mainstreaming, per la protezione dei minori innanzitutto”*, in Italia il fenomeno tarda ad essere riconosciuto come problema sociale.

Le cause e le conseguenze di tale arretratezza sociale e culturale sono varie, a partire dalla mancanza di una fattispecie specifica ed autonoma di reato.⁵ Tale vuoto normativo viene colmato dalla giurisprudenza riconducendo, di volta in volta, le singole condotte nelle quali si concretizza la “violenza assistita” alle fattispecie di reato esistenti.⁶

Anche dal un punto di vista civilistico, i casi dei bambini orfani sono trattati dai Tribunali in assenza di protocolli o strumenti ad hoc.

In Italia, poi, non esiste alcuna legge che tuteli economicamente gli orfani di femicidio.⁷

In ambito regionale, si segnala una disciplina frastagliata e non omogenea; è possibile trovare riferimenti espliciti ai minori vittime di violenza assistita e alla necessità di prevedere interventi ad hoc nelle normative del Lazio e del Molise.⁸

⁵ Il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito in legge del 15 ottobre 2013, n. 119 ha previsto la circostanza della commissione del fatto in danno o in presenza di minore come circostanza aggravante comune di cui all'articolo 61 codice penale

⁶ Corte di Cassazione sentenza n. 4332/15 sezione VI penale

⁷ L'unico tentativo al riguardo è stato quello della Regione Basilicata con la proposta nel 2011 di istituire un fondo regionale. L'Italia è inadempiente all'obbligo derivante dalla Direttiva 2004/80/UE del Consiglio d'Europa del 29 aprile 2004 relativa all'indennizzo delle vittime di reato, recepita in Italia con decreto legislativo del 9 novembre 2007, n. 204.

⁸ Lazio L.R. n° 4 del 5 marzo 2014; Molise L.R n° 15 del 10 ottobre 2013

Strumenti ordinari di diritto civile: tutela, affidamento e adozione

Alcuni istituti di diritto civile ordinario trovano applicazione nei casi di minori orfani di femicidio.

- Il primo strumento a tutela degli interessi del minore è la nomina di un *tutore*⁹, che protegge il minore quando entrambi i genitori sono morti o quando, per altre cause, non possono esercitare la responsabilità genitoriale. La scelta del tutore può cadere sugli ascendenti o altri prossimi parenti o affini; in mancanza, può essere investita della tutela l'amministrazione locale o un ente di assistenza. Competente è il Tribunale (Giudice Tutelare) nel cui circondario si trova la residenza o la dimora abituale del minore. Nella prassi il Tribunale che viene coinvolto nell'immediatezza è il Tribunale per i Minorenni che su ricorso del Pubblico Ministero Minorile apre un procedimento a tutela del minore orfano. In tali casi il Tribunale per i Minorenni può sospendere la responsabilità genitoriale del genitore indagato o imputato, nominare un tutore provvisorio e provvedere in ordine all'affidamento e al collocamento del minore.
- La normativa italiana di riferimento in tema di *affidamento e adozione nazionale* è la legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche. E' previsto l'affidamento a parenti più prossimi, entro il quarto grado, che abbiano consolidate relazioni affettive con il minore. Se il minore è *"temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo può essere affidato ad un'altra famiglia"*.¹⁰
- In tutti i casi in cui non ci siano parenti si può giungere *all'adozione*, disposta dal Tribunale per i Minorenni; una volta intervenuta, questa spezza ogni vincolo di parentela fra il minore e i suoi familiari naturali. *L'adozione in casi particolari*¹¹ tutela il rapporto che si crea nel momento in cui il minore viene inserito in un nucleo familiare con cui in precedenza ha già sviluppato legami affettivi, e/o i minori che si trovino in particolari situazioni di disagio. Le ipotesi in cui si può far ricorso a questo tipo di istituto sono tassativamente previste dalla legge.

⁹ Artt. 343 e ss. codice civile.

¹⁰ Art. 2 L. 184/83 e succ. mod.

¹¹ Art. 44 L. 184/83 e succ. mod.

I Servizi Sociali

In tutti i percorsi sopra sinteticamente illustrati si inseriscono a vari livelli i Servizi Sociali, che sono tenuti ad attivarsi autonomamente ed effettuare gli interventi opportuni e necessari in situazioni di pregiudizio attuale o di rischio possibile per i minori.

Purtroppo, ancora frequentemente i Servizi Sociali tendono a collocare la violenza domestica nell'ambito dei conflitti di coppia, imponendo percorsi di mediazione familiare e di riavvicinamento tra il minore e il genitore maltrattante.

La predisposizione di linee guida per i Servizi Sociali, contenenti strumenti di intervento e sostegno specifico per i minori orfani da femicidio, risulta fondamentale per ottenere un approccio adeguato alle delicatissime problematiche che li coinvolgono. Si segnalano, a tal fine, le Linee Guida rivolte al servizio sociale redatte dall'associazione nazionale D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza, che rappresenta in Italia 70 Centri antiviolenza.¹²

L'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, istituita dalla legge n. 112 del 12 luglio 2011, è competente nelle materie dettagliatamente descritte nell'art 3.¹³

L'Autorità potrebbe certamente assumere un ruolo chiave nel progetto di riconoscimento giuridico del fenomeno della violenza assistita nei confronti dei minori e nell'adozione di programmi specifici e linee guida finalizzate alla tutela degli orfani da femicidio.

¹² http://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2014/04/ANCL_DIRE_LINEE_-_GUIDA_ASSISTENTI_SOCIALI-def-web.pdf

¹³ L'Autorità garante esercita un ruolo di *moral suasion* sulle istituzioni e di consultazione e collaborazione con tutti i soggetti operanti nell'ambito della tutela e della promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

► Conclusioni

Alla luce di quanto emerso, è evidente come l'Italia si presenti complessivamente arretrata nell'approccio al fenomeno degli orfani da femicidio, dai punti di vista politico-legislativo, culturale ed operativo.

Sarebbe fortemente auspicabile la realizzazione di percorsi di formazione per i diversi attori che entrano in contatto con la violenza contro le donne e i minori, per favorire una coscienza diffusa ed adottare linguaggi e strumenti di intervento condivisi.

Dal punto di vista pratico, operatori sanitari, sociali, delle forze dell'ordine e del sistema giudiziario dovrebbero in ogni caso agire, nell'immediato, per:

- accogliere sin da subito i bambini che hanno assistito all'uccisione della propria madre in luoghi protetti e sicuri, lontani dalla violenza;
- accertarsi che il minore abbia figure accudenti di riferimento e lavorare per costruire un nuovo "nucleo familiare", primo passo per favorire la reale inclusione nella società dei minori orfani da femicidio. Il nuovo nucleo familiare dovrà preferibilmente essere costituito dai parenti più prossimi, che abbiano già consolidate relazioni affettive con il minore.
- evitare di imporre incontri tra il minore orfano da femicidio e il padre indagato o imputato per garantire al minore, che versa in una condizione psicologica particolarmente grave, un'adeguata tutela ed assistenza;
- disporre nell'immediatezza la sospensione della responsabilità genitoriale per il padre imputato o indagato di femicidio ai sensi dell'art. 330 c.c.;
- predisporre azioni volte a ridurre il trauma subito dai minori, con supporti specialistici altamente qualificati e con comprovata esperienza in tema di supporto a donne e minori vittime di violenza (diretta e/o assistita);
- tutelare economicamente gli orfani da femicidio;
- includere nei percorsi di assistenza specialistica le famiglie affidatarie dei minori;
- coordinarsi con tutti i soggetti coinvolti, per garantire al minore un percorso di sostegno altamente qualificato, frutto della collaborazione sinergica tra le diverse competenze intervenute in suo supporto.

Collocamento e affidamento degli *special orphans*

L'omicidio di un genitore per mano dell'altro, pone seri rischi a lungo termine sulla salute e sull'adattamento dei bambini; tuttavia, nel tempo, alcuni recuperano e stanno bene (Parker et al., 2004). Il fattore che contribuisce al recupero del benessere da parte del bambino è la resilienza, ossia la capacità di individui e famiglie di adattarsi con successo alle situazioni nonostante l'esposizione a fattori di rischio significativi (Garmzey, 1981).

Ci sono diversi fattori di protezione che contribuiscono a dare risposte resilienti nel corso del tempo, tra queste l'instaurarsi di una relazione stabile con il nuovo caregiver (Humphreys, 2001; Parker et al., 2004) e la capacità di questo di fornire un ambiente sicuro e di sostegno. Il collocamento del bambino presso altri nuclei familiari può rivelarsi, quindi, di fondamentale importanza per il suo stato di salute psicofisica dopo il lutto.

Nonostante la conoscenza e la comprensione di tale realtà, in molti Paesi non è prevista alcuna politica per gli orfani da femicidio. L'Italia non fa eccezione, infatti, il sistema normativo italiano non prevede leggi specifiche o percorsi ad hoc per i minori che restano orfani a causa di femicidio. In questi casi vengono attuate le misure previste dalla legge 149 del 2001 relative all'affido e all'adozione dei minori. Secondo la suddetta legge, in qualsiasi caso un minore resti privo dei genitori (o questi siano divenuti incapaci), che siano sposati o meno, dovrà intervenire un giudice per nominare un tutore. Questo sarà scelto in base a criteri che soddisfino in via assolutamente prioritaria gli interessi del minore: potrà essere la persona che concretamente si è occupata del minore alla scomparsa dei genitori, o quella persona che ha avuto con il bambino un rapporto affettivo più stretto e costante (oltre ai genitori), potrà essere un parente che per età e condizione familiare può offrirgli un ambiente consono alla crescita, o anche una persona non legata da vincoli di parentela. Se l'età lo consente, verrà sentito il minore per le decisioni rispetto al suo collocamento.

La prassi vuole che spessissimo i bambini siano affidati, in questi casi, ai nonni.

Questo perché costoro sono i parenti più prossimi e spesso più disponibili ad occuparsene. Tuttavia, potrebbero essere scelti degli zii, soprattutto se già hanno altri bambini, o una famiglia affidataria, o ancora può essere predisposto il collocamento presso una casa famiglia. Uno studio con 95 bambini condotto nel Regno Unito ha rilevato che il 52% di questi bambini è andato a vivere con parenti, il 30% in case famiglia, e il 10% in istituti (Hendricks et al., 1993).

Alcuni dei problemi che i bambini incontrano sono legati anche all'interruzione della loro vita abituale; se la loro casa è "posta sotto sigillo", in quanto scena del crimine, non possono recuperare i loro vestiti o giocattoli (Hendricks et al., 1993) e, anche se rimangono nella propria abitazione, questa ora è per loro *come un guscio vuoto, pieno di ricordi ossessionanti ed echi della persona che è morta* (Clements & Burgess, 2002).

Oltre a perdere entrambi i genitori contemporaneamente, spesso perdono la loro casa, il quartiere, la scuola, e gli amici. I bambini affrontano la realtà di dover rapidamente adattarsi ad un ambiente non familiare. Oltre al trasferimento in una nuova casa, i bambini si ritrovano in scuole diverse con insegnanti che non conoscono le loro sofferenze perché i caregiver, nel tentativo di dare ai bambini un nuovo inizio, sottacciano le loro storie. Invece, nei casi in cui i bambini continuano a frequentare gli stessi luoghi, può accadere loro di essere presi in giro per essere i figli di un assassino o divenire oggetto di altri commenti che li fanno sentire diversi dai coetanei (Clements & Burgess, 2002). Senza la loro rete di sostegno e il loro ambiente familiare, molti di questi bambini possono sentirsi disorientati e dislocati.

I collocamenti presso gli affidatari, quindi, possono rivelarsi complicati, a causa dei pesanti vissuti dei bambini, e lo stesso affido presso i parenti deve essere ben vagliato in ogni singolo caso. La disponibilità dei parenti ad accogliere gli orfani non deve essere considerata come potenzialmente la migliore soluzione e quindi divenire automaticamente la prima scelta.

L'idea per cui i parenti, data la loro familiarità, sono le persone che meglio di altre possono essere un supporto per questi bambini, non è scontata; questo perché bisogna tener presente che i parenti, essi stessi impegnati ad affrontare emozioni legate all'uccisione di un familiare in genere molto vicino, potrebbero non essere emotivamente disponibili per i bambini.

L'affidamento degli orfani ai familiari potrebbe compromettere il ristabilirsi di uno

stato di salute psicofisica nel bambino, soprattutto a causa delle implicazioni e dei legami dei familiari con vittima e autore del reato.

Per gli orfani da femicidio, costruire il significato della situazione può essere l'aspetto del cambiamento più importante per il recupero e i membri della famiglia possono essere incapaci di aiutarli in questo percorso. Nonostante i figli cerchino di scoprire qualcosa sui dettagli dell'omicidio, che dia senso a quanto accaduto, spesso accade che i nuovi caregiver, essendo legati loro stessi alla vittima, decidano di non raccontare ai bambini la vera natura della morte della madre, o di nascondere o distorcere la verità, mentre sarebbe importante per loro conoscere la verità sulla morte della mamma, per poter dare un senso alle proprie mutate circostanze di vita e alle reazioni di chi li circonda (Steeves e Parker, 2007).

Di fatto esistono pochi servizi dedicati agli orfani da femicidio e qualche volta gli operatori non sono in grado di aiutarli efficacemente, soprattutto a causa della mancanza di formazione su questa tematica. Tutti questi bambini, in qualche modo, restano isolati nel proprio trauma, per l'incapacità degli altri di soddisfare le loro esigenze (Johnson, 2007).

Con il progetto WWW.SWITCH-OFF.EU ci si propone di sviluppare delle linee guida per i servizi sociali, le forze dell'ordine e per tutte quelle figure o Enti che entrano in contatto con gli orfani da femicidio, in modo da ridurre il rischio che le priorità di questi bambini non siano tenute in considerazione e che le decisioni riguardanti le loro vite vengano prese senza le competenze adatte. L'auspicio è quello di individuare un insieme di procedure e una regolamentazione rigorosa da adottare in queste situazioni in modo da ridurre al minimo i rischi di ulteriori traumi per questi bambini e ragazzi.

Vittimizzazione secondaria negli *special orphans*

Si parla di vittimizzazione secondaria quando le vittime subiscono, dopo l'evento traumatico iniziale, ulteriori traumi provocati da terze persone (familiari, operatori di giustizia) o dall'assenza di un adeguato supporto psicologico.

Gli *special orphans*, in particolare coloro che hanno assistito all'uccisione della propria madre, possono incorrere in due diverse tipologie di vittimizzazione, che tendono a verificarsi in momenti temporali diversi.

1 Vittimizzazione secondaria legata al malfunzionamento del sistema

Dopo il femicidio, i figli possono entrare in contatto con gli organi dell'amministrazione di giustizia ed essere sottoposti ad interrogatori lunghi in cui sono richiesti dettagli dell'evento che inducono un aggravarsi della sintomatologia traumatica. In sede di processo penale, ai figli è richiesto di esporre nuovamente ciò che ricordano di quella giornata, dunque sono costretti a rievocare momenti che per loro sono intrisi di dolore. Tali affermazioni sono avvalorate da studi che mostrano una maggiore probabilità di sviluppo del disturbo post traumatico da stress, in quei figli che:

- abbiano assistito alle violenze sulla madre e all'omicidio di quest'ultima;
- abbiano testimoniato più volte sull'evento. Le variabili di frequenza e durata della testimonianza possono divenire dei fattori di rischio in merito all'interpretazione di futuri eventi traumatici;
- abbiano sperimentato modelli maschili abusanti;
- abbiano una visione di sé negativa, accompagnata da sensi di colpa, data la loro incapacità a impedire le aggressioni e il femicidio. Nel lungo periodo la visione negativa di sé potrebbe aumentare la possibilità di assistere

a dei problemi di adattamento, come ad esempio la difficoltà di intraprendere relazioni sociali, problemi di bassa autostima e di apprendere stili di risposta basati sull'impotenza;

- abbiano la concezione di un mondo pericoloso accompagnata da una vulnerabilità personale, ossia un atteggiamento negativo nei confronti della vita. L'impatto del trauma è mediato da vari fattori tra cui l'età.

I bambini più piccoli possono essere più vulnerabili al disturbo post traumatico da stress, in dipendenza del loro grado di sviluppo hanno maggiore difficoltà ad interpretare le aggressioni e il contesto generale nel quale sono stati catapultati. Data la precoce età e la dipendenza dalle cure degli adulti, essi possono sentirsi meno accuditi e supportati.

2 Vittimizzazione secondaria legata alle ripercussioni familiari

I familiari in qualità di caregivers possono *sottovalutare i problemi degli special orphans*. Dopo un primo momento in cui si dimostrano estremamente disponibili, costoro, al perdurare di stati ansiosi o ricordi intrusivi nelle vittime, avvertono un senso di esasperazione che induce loro a sottovalutare le difficoltà che ancora persistono. Nel contempo questo atteggiamento porta i minori affidati alle loro cure a sentirsi rifiutati e non compresi.

Non è raro assistere a casi di *"mantenimento del ruolo del malato"*, in cui le famiglie affidatarie diventano iperprotettive nei confronti degli orfani, tanto da non accorgersi dell'estremizzarsi di meccanismi di evitamento o delle fobie di questi ultimi. Il rischio è che ci sia una cronicizzazione dei sintomi.

Potrebbero verificarsi inoltre delle *"alterazioni sul funzionamento sociale"* in cui le vittime possono ridurre i contatti con l'ambiente esterno o avere un deterioramento del rendimento scolastico (Nivoli, 2010).

Gestione ed elaborazione del lutto negli *special orphans*

A seguito dell'omicidio della madre, il dolore vissuto dai figli è uguale indipendentemente dall'età. Vi sono alcune differenze registrate a seguito del decesso. I ragazzi più grandi sono consapevoli di poter sopravvivere, seppur con dolore, all'assenza della figura di attaccamento. I figli più piccoli, data l'imaturità del pensiero e ragionamento, non hanno tale certezza e ciò rende la loro esperienza ulteriormente traumatica.

Vari fattori rendono difficoltosa la comprensione dell'evento luttuoso nei bambini:

- la difficoltà di acquisire informazioni sul decesso autonomamente, dunque il bambino è costretto a chiedere agli adulti che tendenzialmente non forniranno informazioni. Nel caso di femicidio i bambini, qualora non siano presenti, sono informati dai familiari più prossimi o da figure professionali specializzate;
- la difficoltà di chiedere esplicitamente conforto per il dolore provato. I bambini piccoli, data la mancanza dei concetti di universalità e irreversibilità della morte, continuano a chiamare e richiedere la presenza della loro madre. Inoltre, data la povertà lessicale, essi comunicano le loro emozioni principalmente mediante il canale del gioco e del disegno.

Ricerca in Italia

Metodologia della ricerca

All'interno di un approccio metodologico qualitativo/quantitativo, sono state condotte delle interviste semi-strutturate con gli *special orphans* o con i loro caregiver. Le aree indagate sono state quelle delle informazioni circa l'evento traumatico e le conseguenze riportate dal punto di vista fisico e psicologico dal minore, oltre che eventuali problematiche riportate dai caregiver.

Il principale strumento per la raccolta dati è stato la *Fatality-Child Interview* - versione tratta e adattata dal *Florida Department of Law Enforcement Domestic Violence Data Resource Center*, e dal *FEAR in IPV*⁴⁴ (Baldry & Ferraro, 2010), seguita dalla somministrazione, in base all'età dell'orfano, di due strumenti: *Child Behaviour Check List (CBCL- 6/18)* e *Cognitive Behavioural Assessment-Young (CBA-Y)* per gli over 18, di Achenbach e Rescorla (2001).

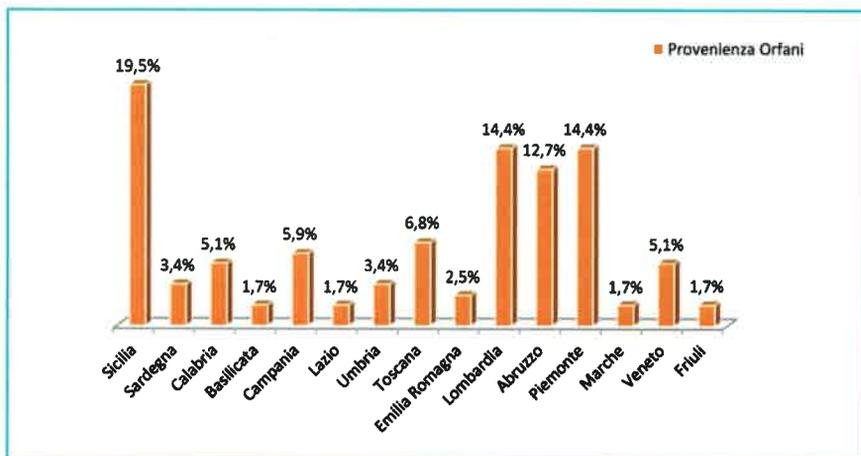
Durante le interviste, rivolte in alcuni casi ai caregiver di orfani minorenni, questi ultimi, come gli orfani, hanno riportato dettagli ed elementi dell'evento traumatico oltre a fornire le risposte alle domande strutturate. Questo ha consentito di acquisire una visione di insieme circa le situazioni socio-economiche e psicologiche dopo la perdita di "entrambi i genitori". Di seguito saranno riportati alcuni dati rappresentativi delle problematiche vissute ed emerse al fine di elaborare interventi mirati ed efficaci.

Partecipanti

Il campione oggetto di studio è il risultato di uno screening fatto su dei database riportanti i casi di femicidio verificatisi in Italia dal 2000 al 2013, derivati dagli archivi della trasmissione televisiva "Amore Criminale", da precedenti ricerche condotte dalla "Casa delle donne" di Bologna, appartenente alla rete nazionale dei Centri antiviolenza "D.i.Re" (Donne in Rete contro la violenza), e dalla ricerca FEAR in IPV condotta dal Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli (Baldry & Ferraro, 2010). Le caratteristiche che hanno guidato la selezione dei casi sono state: la connotazione di femicidio della morte della donna, la presenza di figli e la permanenza dell'orfano in Italia dopo la morte della madre.

Di seguito la regione di provenienza dei 123 orfani intervistati (Figura 1).

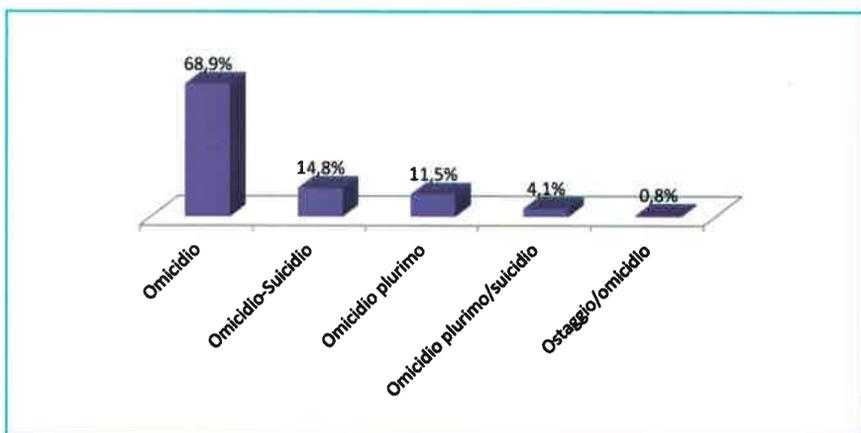
Fig. 1 Regione



Nella maggior parte dei casi si è trattato di un omicidio (70%), mentre nel restante dei casi di un omicidio-suicidio o omicidio plurimo (Figura 2).

L'età degli orfani (N=123) al momento dell'evento traumatico aveva una media di 12 anni.

Fig. 2 Evento traumatico



Al momento dell'uccisione nella maggior parte dei casi, ossia nell' 84% (N= 96), la coppia aveva figli minorenni a carico con una età media di 8 anni.

Risultati delle interviste

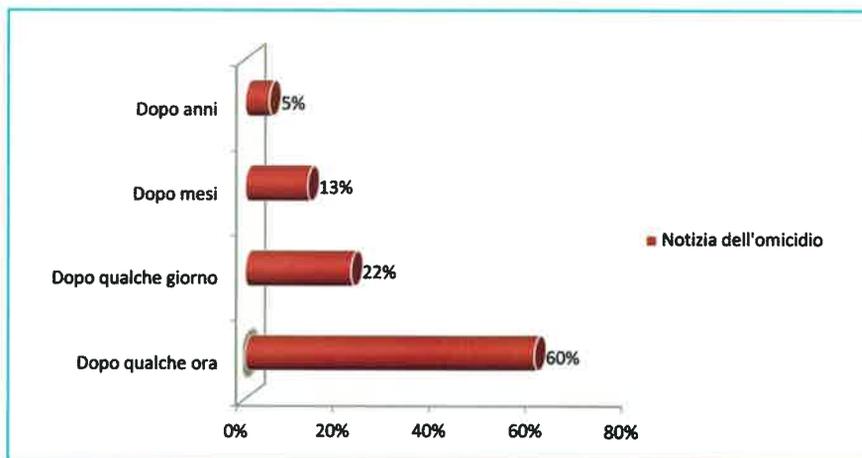
Dalle analisi è emerso che in un numero molto alto di casi (81%) gli orfani avevano precedentemente assistito alle violenze contro la madre; questo è un fattore di rischio che ricorre e che grava ancor di più sulla salute psichica dei figli; quelli più grandi, ad esempio, riferivano un forte senso di colpa per non essere riusciti ad evitare la morte della madre, quindi al dolore immenso per la perdita si aggiunge quello che deriva dal sentirsi in qualche modo responsabili. Nel 41% dei casi i figli erano presenti durante l'evento mortale, e di questi, il 71% ha ascoltato quello che succedeva, il 52% ha osservato con i propri occhi e il 44% ha poi visto il cadavere della madre (Tabella 1). Bisognerà tener presente che per questi bambini il superamento del trauma, probabilmente sarà ancor più difficile che per gli altri; la morte di un genitore è particolarmente significativa e comporta conseguenze che si ripercuotono per tutta la vita, in particolar modo quando si verifica durante l'infanzia o adolescenza (Clark et al., 1996).

Tab.1. DATI SUGLI SPECIAL ORPHANS

Caratteristica		SI (%)	NO (%)
N=123	FIGLI MINORENNI AL MOMENTO DEI FATTI	84	16
N=123	PRECEDENTE VIOLENZA ASSISTITA	81	19
N=123	MINORI PRESENTI DURANTE L'EVENTO MORTALE	41	59
N=48	MINORI CHE HANNO VISTO L'EVENTO MORTALE	52	48
N=48	MINORI CHE HANNO ASCOLTATO L'EVENTO MORTALE	71	29
N=48	MINORI CHE HANNO VISTO IL CADAVERE	44	56

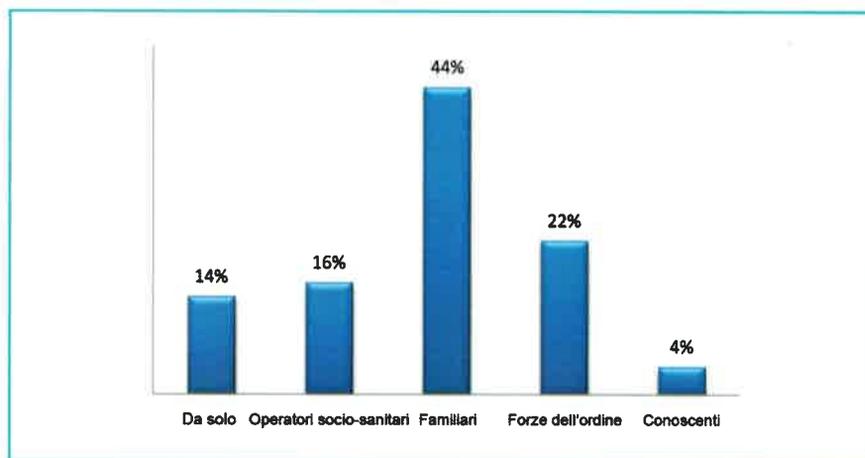
Nei casi analizzati tutti gli orfani sono venuti prima o poi a conoscenza dell'accaduto (Figura 3);

Fig. 3 Notizia dell'omicidio



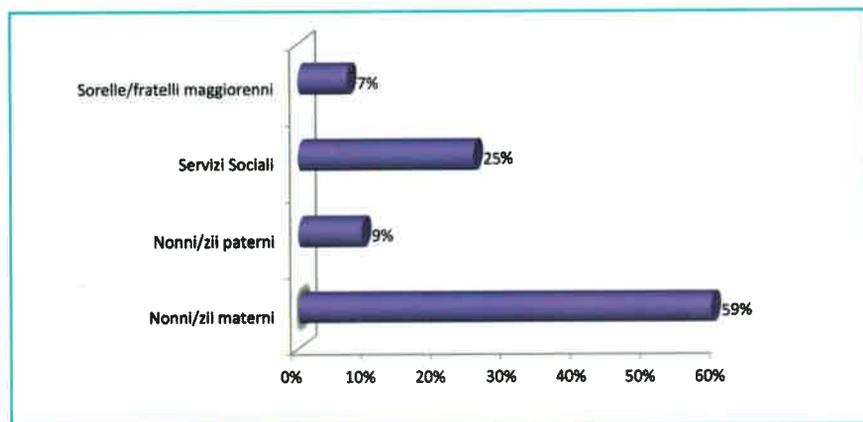
nel 14% dei casi lo hanno scoperto da soli, gli è stato detto da un familiare nel 44% dei casi, mentre nella metà dei casi sono stati gli assistenti sociali o altre figure professionali quali psicologi, medici, forze dell'ordine, a spiegare cosa fosse accaduto (Figura 4).

Fig. 4 Da chi ha saputo dell'evento?



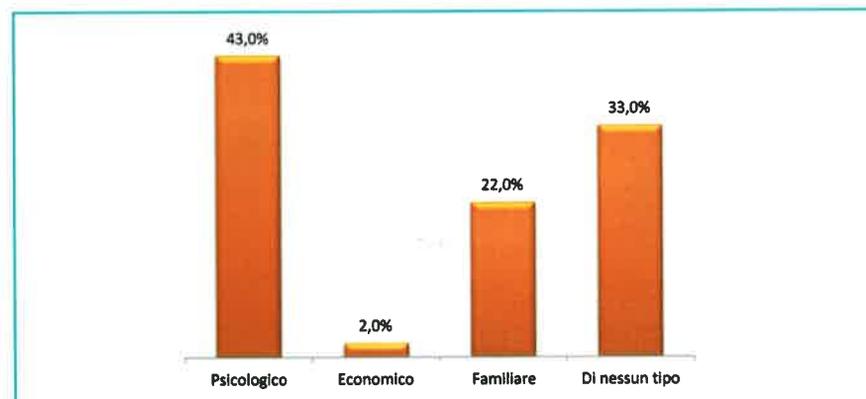
A seguito dell'evento mortale, i minori sono stati affidati nella maggior parte dei casi a nonni/zii materni, nel 25% dei casi ai servizi sociali che li hanno poi collocati in case famiglia, mentre solo nel 9% dei casi, gli orfani sono stati affidati ai parenti del padre (Figura 5).

Fig. 5 Collocamento dei minori



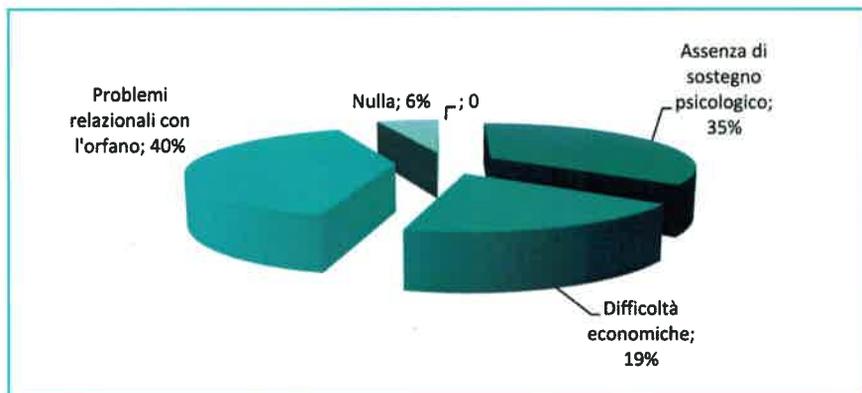
Secondo quanto emerso dalle interviste, il supporto percepito dagli orfani/care-giver (per orfani minorenni) rientra in quattro macrocategorie. La maggior parte di loro (44%) sostiene di aver ricevuto un grosso supporto psicologico da figure professionali, mentre l'altra metà sostiene di aver ricevuto supporto soltanto dalla famiglia o nessun tipo di supporto. (Figura 6).

Fig. 6 Tipologie di supporto percepito dagli orfani



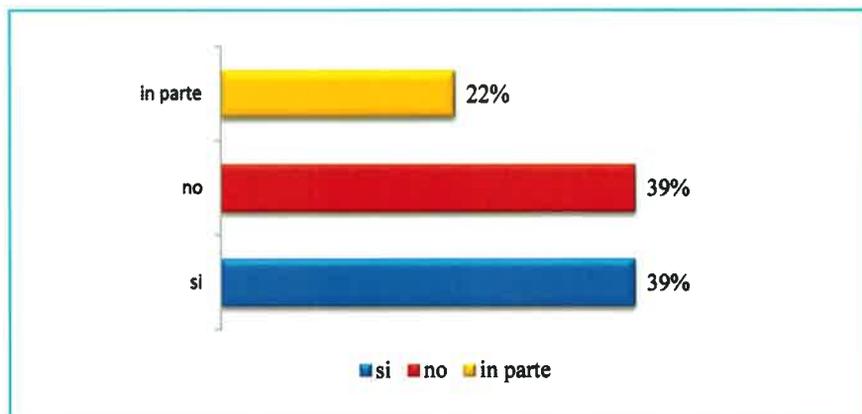
Per quanto riguarda invece le difficoltà che hanno riscontrato le famiglie affidatarie ed i caregiver, queste sono illustrate nella figura 7. Dalla ricerca è emerso che solo il 6% dei soggetti non ha mai riscontrato nessuna problematica particolare, mentre il 35% ha lamentato uno scarso sostegno psicologico, e il 40% problemi relazionali con l'orfano. In quest'ultimo caso i caregiver si riferivano alla gestione degli orfani che sarebbe stata semplificata con l'aiuto di esperti.

Fig. 7 Problematiche riscontrate dalle famiglie affidatarie



Di fatto, mentre il 39% dei caregiver sostiene di essere stato aiutato su vari fronti, il 61% riferisce di essere stato aiutato poco o per niente (Figura 8).

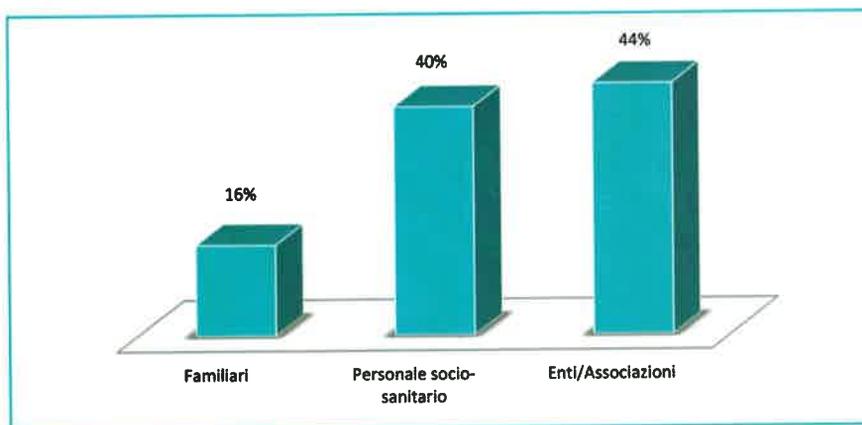
Fig. 8 Aiuto percepito dai caregiver



Inoltre, molti soggetti che avevano affermato di aver ricevuto supporto, hanno specificato di aver seguito un trattamento solo nelle prime settimane successive all'evento, e alcuni addirittura per una sola volta. Questa situazione denota la mancanza di servizi e di percorsi strutturati a loro dedicati.

Tutti gli adulti affidatari hanno affermato di aver vissuto delle difficoltà nella gestione della situazione in cui si sono trovati. Quasi tutti hanno dichiarato di aver incontrato problemi nell'affrontare gli aspetti psicologici propri e dei minori affidatigli. I maggiori sostegni sono stati ricevuti dagli enti territoriali come enti comunali, associazioni di volontariato, case famiglia (figura 9).

Fig. 9 Sostegno



Riassumendo:

► SPECIAL ORPHANS:

- 84% minorenni al momento dei fatti
- 81% precedente storia di violenza assistita
- 57% non ha ricevuto alcun tipo di sostegno psicologico

► CAREGIVER:

- 75% difficoltà nella gestione dei minori e carenza di supporto psicologico
- 19% difficoltà economiche

Problematiche riscontrate negli *special orphans* e proposte di intervento

Principali risultati e raccomandazioni

Quali sono i bisogni degli *special orphans*? Tra le problematiche maggiormente ricorrenti nelle interviste condotte all'interno del progetto WWW.SWITCH-OFF.EU con gli orfani e/o con i loro caregiver, sono emerse tematiche quali:

Senso di solitudine e bisogno di punti di riferimento

(spesso i minori orfani vengono affidati a persone anziane e poco vicine ai loro bisogni)

Senso di abbandono

(gli orfani speciali hanno una scarsa rete sociale)

Bisogno di sicurezza

(gli orfani speciali si sentono poco protetti dalle istituzioni)

Assenza di informazioni adeguate

(gli orfani speciali hanno grandi incertezze sul proprio futuro, dal punto di vista giuridico ed economico)

Difficoltà nell'accettare un percorso psicoterapeutico

(gli orfani speciali tendono a non aderire a percorsi psicoterapeutici, ritenendoli poco efficaci in termini concreti)

Problemi economici

(un genitore è stato ucciso, l'altro o ha commesso suicidio o è in carcere. In assenza di beni in proprietà o di fondi a disposizione, o in presenza di debiti, per gli orfani minorenni e la famiglia affidataria, che in alcuni casi ha più di un figlio, i costi sono ingenti e durano per molti anni)

Considerate le conseguenze dell'evento traumatico riportate in letteratura e analizzati i bisogni fondamentali dei destinatari, si propongono di seguito delle linee guida per gli interventi da adottare in favore degli orfani speciali, in un'ottica che coinvolga l'intera rete di figure specifiche, servizi e istituzioni.

COSA FARE PER GLI *SPECIAL ORPHANS*

► I Fase

- **FORMARE SPECIFICHE FIGURE PROFESSIONALI** per la gestione degli special orphans, considerando le maggiori problematiche che si trovano ad affrontare, al fine di evitare il verificarsi di un processo di vittimizzazione secondaria;
- prevedere nello specifico la **PRESENZA DI UNO PSICOLOGO SIN DAI PRIMI MOMENTI** dopo l'accaduto, che presieda ed aiuti ad elaborare il lutto, accompagnando l'orfano nelle varie fasi che seguono l'evento (interrogatori, funerali, procedure legali);
- avviare un **PERCORSO PSICOTERAPEUTICO** che tenga conto delle fasi evolutive e delle specifiche fattispecie del femicidio (violenza assistita, precedenti abusi);
- favorire la **COSTRUZIONE DI UNA RETE INFORMALE INTERFAMILIARE**, attraverso la creazione di legami con parenti, amici, insegnanti, vicini di casa, al fine di promuovere un forte sostegno sociale;
- promuovere la **COSTRUZIONE DI UNA RETE CHE PREVEDA INCONTRI DI EQUIPE** tra lo psicologo, gli operatori sociali e di giustizia, per favorire l'intervento congiunto tra lo psicologo (esperto di minori e violenza) e i servizi sociali/giudiziari.

► II Fase

- Trascorso il periodo successivo all'evento traumatico, prevedere un **MONITORAGGIO** continuo circa la situazione ambientale e lo stato psicofisico dell'orfano (ad es. semestrale) da parte di una figura altamente qualificata ed esperta nel settore;
- fornire **INFORMAZIONI SU PERSONALE SPECIALIZZATO** a cui riferirsi e rivolgersi in caso di necessità, prevedendo altresì un servizio front - office di **ORIENTAMENTO ALLO STUDIO E AL LAVORO**;
- prevedere **INCONTRI E ATTIVITÀ CHE PERMETTANO DI CANALIZZARE LE EMOZIONI** attraverso il gioco e il divertimento (iniziative sportive, frequentazione di oratori, partecipazioni ad associazioni).

COSA FARE PER LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

- Prevedere la **PRESENZA DI UNO PSICOLOGO O DI UNA FIGURA DI SO-
STEGNO COMPETENTE** sin dai primi momenti dopo l'accaduto, che presieda ed aiuti ad elaborare il lutto, accompagnando la famiglia affidataria nelle varie fasi che seguono l'evento (interrogatori, funerali, procedure legali);
- sostenere concretamente i caregiver, attraverso la **PRESENZA NELLA
FAMIGLIA DI UN EDUCATORE**, che faciliti un percorso per l'appropriatezza ed il potenziamento del ruolo che si andrà ad assumere;
- favorire la **COSTRUZIONE DI UNA RETE INFORMALE INTERFAMILIARE**, attraverso la creazione di legami con parenti, amici, insegnanti, vicini di casa, al fine di promuovere un alto grado di sostegno sociale anche da parte dell'intera comunità;
- **CREARE, PROMUOVERE E PUBBLICIZZARE UN FORUM** per favorire il confronto e la condivisione tra le famiglie segnate dal trauma del femicidio, nonché un forum per gli stessi figli rimasti orfani.

PROPOSTE NAZIONALI PER IL MIGLIORAMENTO DEL SOSTEGNO GIURIDICO ED ECONOMICO

- 1 Istituire un fondo economico nazionale per gli orfani da femicidio;
- 2 prevedere una norma che, allo scadere della pena, garantisca l'allontanamento dell'autore del femicidio dai luoghi frequentati dall'orfano (se esplicitamente richiesto da quest'ultimo);
- 3 consentire che la pensione di reversibilità della madre deceduta sia riconosciuta ai figli e non al coniuge, al fine di garantire un sostegno economico ai bambini rimasti orfani;
- 4 ridurre i tempi processuali, al fine di alleviare le sofferenze dei figli e della famiglia in senso ampio;
- 5 azzerare le spese legali per questo tipo di omicidio onde evitare di gravare sull'orfano e sugli affidatari, peggiorando una situazione già di per sé critica, in alcuni casi anche in termini economici;
- 6 consentire agli orfani da femicidio la possibilità di cambiare il proprio cognome (paterno) sostituendolo con quello materno, lì dove richiesto perché causa di estremo dolore.

▶ APPENDICE

Il Progetto Europeo WWW.SWITCH-OFF.EU: **Who, Where, What. Supporting WITness CHildren Orphans From Femicide in Europe** - JUST/2011/DAP/AG/3242, si è svolto con la collaborazione di altre due partner: il Professor Andreas Kapardis del Dipartimento di Legge dell'Università di Cipro e Rita Zukauskiene, dell'Università Mykolas Romeris della Lituania.

Verranno riportati di seguito per Cipro: gli aspetti normativi in favore degli special orphans, alcune delle loro storie e proposte di intervento a seguito delle eventuali difficoltà riscontrate; anche per la Lituania saranno riportate le normative vigenti oltre ad alcune raccomandazioni nazionali con proposte di intervento.

Cipro

A cura di Andreas Kapardis del Dipartimento di Legge dell' Università di Cipro

ASPETTI NORMATIVI

Attualmente a Cipro non esistono legislazioni specifiche per gli special orphans. Normalmente, nel caso di decesso di entrambi i genitori (omicidio-suicidio) o dell'allontanamento del padre per la condanna a seguito dell'uccisione della partner, i servizi sociali intervengono, analizzando lo specifico caso e stilando un report circa la possibilità di collocare l'orfano presso i suoi parenti o, in alternativa, presso dei luoghi gestiti direttamente dai servizi sociali stessi.

Le uniche leggi approvate ed in vigore sono quelle riguardanti la Violenza Domestica, a protezione delle vittime, la legge 119 del 2010 e la legge 212 del 2004. In casi come questi, un ruolo cruciale è giocato dagli assistenti sociali e altre figure professionali coinvolte, che sostengono gli orfani in modo continuativo in tutti gli aspetti essenziali, come le questioni finanziarie, psicologiche ed educative. Questo perché si trovano ad affrontare un potenziale pericolo legato allo sviluppo di disturbi post traumatici da stress, tendenze suicide, criminalità, abuso di sostanze e depressione, a seguito dell'evento traumatico.

Attraverso le interviste condotte, sono stati individuati 8 casi emblematici di orfani da femicidio, a volte riguardanti fratelli, tante storie con un solo filo conduttore: la duplice sofferenza di chi perde entrambi i genitori per cause prive di senso e difficili da spiegare, di cui si riportano due esempi a scopo esemplificativo.

CASO 1

Alexios¹⁵, di 42 anni e Simon di 43 anni, sono due fratelli che hanno condiviso un'infanzia traumatica, dal momento che il loro padre era solito usare violenza fisica e psicologica sia nei confronti della madre che nei loro. La situazione è alla fine precipitata quando l'uomo ha ucciso la madre con un colpo di fucile. Il fatto è accaduto quando i fratelli avevano rispettivamente 37 e 38 anni, tempo in cui entrambi erano sposati e con figli. Questo ha rappresentato un buon supporto per loro, che hanno la tendenza a trascorrere la maggior parte del tempo libero dal lavoro in famiglia, isolati dagli altri. Simon, che a causa delle percosse spesso si recava a scuola portandone i segni, prova risentimento nei confronti del padre e ha con lui una pessima relazione, si adira se qualcuno commette un'ingiustizia o usa la forza, evita le discussioni e tende a risolvere i problemi per conto suo.

CASO 2

Erastos, un ragazzo di 25 anni, ha perso la madre per mano del padre all'età di 19 anni. La madre è stata uccisa con un coltello da cucina. *"Ho sempre subito e assistito a violenze, fisiche e psicologiche, fin da piccolo, non si discuteva in casa, si alzavano solo le mani"*. Per un periodo di tempo, ha abusato di sostanze stupefacenti e alcoliche, fino a quando guidando in stato di ebbrezza ha causato un incidente. *"Da allora ho smesso, e sono diventato un bravo studente"*. Riferendosi alle persone che lo hanno aiutato, dice il giovane, *"senz'altro i miei nonni e i miei amici"... "nessun'altro"*, aggiunge.

PROPOSTE DI INTERVENTO

A seguito delle interviste e dell'indagine sui bisogni degli special orphans, le proposte per la gestione di questi casi sono:

- prevedere una formazione specifica per il personale socio-sanitario nella gestione degli special orphans;
- apportare modifiche all'attuale normativa in merito alla detenzione di armi in casa;
- attuare un regolare monitoraggio per i casi di grave violenza denunciati, al fine di identificare il rischio di morte per le donne;
- attuare, ove necessario, misure di protezione in favore delle vittime di violenza con tempistiche più brevi;
- favorire un lavoro di rete che coinvolga i vari dipartimenti governativi che si occupano di violenza domestica.

¹⁵ i nomi riportati sono di fantasia

Lituania

A cura di Rita Zukauskienė,
dell'Università Mykolas Romeris della Lituania

ASPETTI NORMATIVI

Secondo il rapporto¹⁶ dello *Human Rights Monitoring Institute* (HRMI), la Lituania deve ancora fare molto per garantire pari opportunità di genere e combattere gli stereotipi offensivi e sprezzanti esistenti contro le donne. Vale la pena di notare che la Lituania non ha ancora ratificato la Convenzione di Istanbul, il che impedisce in modo efficace la lotta contro le varie forme di violenza contro le donne, ostacolando così il rispetto della legge sulla protezione delle vittime e la formazione per il personale delle forze dell'ordine, al fine di sviluppare una comprensione di reati quali la violenza domestica. Secondo la revisione del HRMI, più di un terzo dei casi di violenza domestica si conclude attraverso il ricorso al processo di riconciliazione, senza riguardo al fatto che questo potrebbe costituire un ulteriore rischio per la vittima.

Per quanto riguarda la protezione delle donne dalla violenza, lo strumento fondamentale è rappresentato dalla legge sulla protezione contro la violenza domestica¹⁷, adottata il 26 maggio del 2011, che mira a proteggere le persone dalla violenza domestica. Va notato, tuttavia, che questa legge non è specificamente orientata alla difesa delle donne e attualmente non esiste una legge sulla fattispecie del femicidio in Lituania. Per quanto riguarda la protezione dei bambini dalla violenza domestica, anche questa è regolata dalla legge sulla violenza domestica. La vittima di violenza domestica viene definita come una persona contro la quale è stata usata violenza, dunque anche un bambino che è diventato testimone di episodi di violenza domestica o vive in un ambiente esposto alla violenza. Pertanto, la posizione di un bambino come una vittima di violenza domestica si estende sia al suo coinvolgimento diretto che indiretto. In questo modo possono essere attivati servizi di protezione a favore dei minori, che forniscono assistenza ai bambini prima che questi siano direttamente toccati dalla violenza degli adulti nel loro ambiente familiare.

La norma che consente la difesa diretta dei diritti dei bambini è la Legge sui Principi di Protezione dei diritti del fanciullo¹⁸, che mira a migliorare la protezione dei bambini sotto il profilo legale. Nei casi in cui i bambini perdono i genitori (per qualsiasi motivo) e diventano orfani, intervengono appositi servizi sociali¹⁹ che garantiscono loro un ambiente sicuro. I principi di tutela sono presentati nella Risoluzione del Governo lituano sui principi di tutela del bambino.²⁰

¹⁶ <http://www.hrmi.lt/en/new/970/>

¹⁷ http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=410975

¹⁸ http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=382481

¹⁹ http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=478938

²⁰ http://www3.lrs.lt/pls/inter3/dokpaieska.showdoc_l?p_id=429639&p_query=&p_tr2=2

RACCOMANDAZIONI NAZIONALI

Nonostante la Lituania abbia compiuto qualche progresso sulla via della protezione delle donne e dei bambini in Lituania, la tutela giuridica dei loro diritti è ancora frammentaria e incompleta in quanto non garantisce la protezione completa da tutti i tipi di violenza.

Non esistono centri specializzati per i bambini che sono diventati orfani a causa di femicidio, mentre ci sono diversi centri che forniscono servizi non solo alle donne vittime di violenza domestica, ma anche i bambini che hanno sperimentato vari tipi di traumi. Tuttavia le disponibilità dei servizi sono limitate agli abitanti di Vilnius e di altre grandi città. La Lituania ha un solo centro specializzato per bambini e un centro di intervento per gli adolescenti, che forniscono assistenza psichiatrica e psicologica specializzata per coloro che hanno subito gravi traumi. Inoltre, un'altra criticità è data da fatto che non esiste un registro dei bambini orfani a causa di femicidio. Se si esaminano i rapporti giudiziari in caso di omicidio, è raro se non impossibile scoprire se il bambino (o i bambini) era presente al momento dell'uccisione.

È anche evidente che vi è una mancanza di cooperazione tra le diverse istituzioni per cui è problematico individuare dove si trovano i bambini che hanno assistito alla morte della madre, dove sono stati collocati e con chi vivono.

Si raccomanda che La Lituania, seguendo l'esempio di altri Paesi europei, provveda a ratificare la Convenzione di Istanbul e ad adottare coerentemente una legge specifica sul femicidio, che definisca lo status specifico delle donne che ne sono vittime, con ripercussioni positive sulla vita dei bambini rimasti orfani.

Risulta essere inoltre di fondamentale importanza il fatto che le informazioni sullo stato di un bambino dopo la morte della madre siano rese disponibili e condivise dalle agenzie di protezione dei minori e da tutti gli attori coinvolti, in modo da garantire risposte multi-settoriali, sinergiche ed efficaci per soddisfare le necessità specifiche dei bambini orfani da femicidio.

► Bibliografia

Achenbach, T. & M., Rescorla, L. A. (2001). *Manual for the ASEBA. School-Age Forms & Profiles*. University of Vermont Research Center for Children, Youth, and Families, Burlington.

Baker, J., E., Sedney, M.A., Gross, E. (1992). Psychological tasks for bereaved children. *American Journal of Orthopsychiatry*, 62, 105 – 116.

Baldry, A., C., Ferraro, E. (2010). *Uomini che uccidono*. Torino, Centro Scientifico Editore.

Black, D., & Kaplan, T. (1988). *Father kills mother. Issues and problems encountered by a child psychiatric team*. *British Journal of Psychiatry*, 153, 624-630.

Black, D., Harris-Hendricks, J., and Kaplan, T. (1992). *Father kills mother: Post-traumatic stress disorder in the children*. *Psychother. Psychosom.* 57: 152-157.

Boss, P. (2002). *Family stress management* (2nd ed.). Newbury Park, CA; Sage.

Burman, S., & Allen-Meares, P. (1994). Neglected victims of murder: Children's witness to parental homicide. *Soc. Work* 39: 28-35.

Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss*. Vol. 3. *Loss: Sadness and depression*. London: Hogart Press.

Campbell, J. C., and Lewandowski, L. (1997). *Mental and physical health effects of intimate partner violence on women and children*. *Psychiatr. Clin. North Am.* 20: 353-374.

Campbell, J. C., and Parker, B. (1992). *Review of nursing research on battered women and their children*. In Fitzpatrick, R., Taunton, R. and Jacox, A. (eds.). *Annual Review of Nursing Research*, Springer, New York, pp. 77-94.

Clark, D. C., Pynoos, R. S., & Goebel, A. E. (1996). *Mechanisms and processes of adolescent bereavement*. In Haggerty, R. J., Sherrod, L. R., Garmezy, N., and Rutter, M. (eds.), *Stress, Risk, and Resilience in Children and Adolescents: Processes, Mechanisms, and Interventions*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, pp. 100-146.

Clements, P., & Burgess, A. (2002). *Children's responses to family member homicide*. *Family and Community Health*, 25(1), 32-42.

Clements, P., Faulkner, M., & Manno, M. (2003). *Family member homicide: A grave situation for children*. *Topics in Advanced Practice Nursing e Journal* 3(3). Retrieved February 2, 2005, from <http://www.medscape.com/viewarticle/458064>

Cook, A. S., & Oltjenbruns, K. (1998). *Dying and grieving: Life span and family perspectives*. Wadsworth Publishing Company.

Dawson, M., and Gartner, R. (1998). *Differences in the characteristics of intimate femicide: The role of relationship state and relationship status*. *Homicide Stud.* 26.

Eth, S., & Pynoos, R. S. (1994). *Children who witness the homicide of a parent*. *Psychiatry*. 57, 287-306.

Garmezy, N. (1993). *Children in poverty: Resilience despite risk*. In D. Reiss, J. E. Richters, M. Radke-Yarrow, & D. Scharf (Eds.), *Children and violence* (pp. 127-136). New York: Guilford Press.

Harris-Hendricks, J., Black, D., & Kaplan, T. (2000). *When father kills mother: Guiding children through trauma and grief* (2nd ed.). London and Philadelphia: Routledge.

- Hendricks, J. H., Black, D., and Kaplan, T. (1993). *When Father Kills Mother*. Routledge, London.
- Humphreys, J. (1993). *The children of battered women*. In Campbell, J., and Humphreys, J. (eds.), *Nursing Care of Survivors of Family Violence*, Mosby, St. Louis, MO.
- Kaffman, M., Elizur, E. (1979). *Children's bereavement reactions following death of the father*. *International Journal of Family Therapy*, 1, 203 - 229.
- Kubler-Ross, E. (1994). *La morte e il morire*. Editore Cittadella.
- Johnson, V. K., & Lieberman, A. F. (2007). *Variations in Behavior Problems of Preschoolers Exposed to Domestic Violence: The Role of Mothers' Attunement to Children's Emotional Experiences*. *Journal of Family Violence*, 22, 297-308.
- Lewandowski, L. A., et al. (2004). "He Killed My Mommy!" *Murder or Attempted Murder of a Child's Mother*. *Journal of Family Violence*, 19, 211-220.
- Levendosky, A., C., Huth-Bock, M. Semel, D. Shapiro (2002). *Trauma symptoms in preschool-age children exposed to domestic violence*. *Journal of Interpersonal Violence*, 17, 150-164.
- Nivoli, G., C., Loretto L, Mila P, Nivoli A.M.A, Nivoli L.F. (2010). *Vittimologia e psichiatria*. Centro Scientifico Editore, Milano.
- Parker, B., Steeves, R., Anderson, S., & Moran, B. (2004). *Uxoricide: A phenomenological study of adult survivors*. *Issues Mental Health Nursing*, 25, 133-145.
- Pynoos, R.,S. (1992). *Grief and trauma in children and adolescent*. *Bereavement Care*, 11, 2 - 10.
- Prigerson, H.,G, Horowitz M., J, Jacobs SC, et al. (2009). *Prolonged Grief Disorder: psychometric validation of criteria proposed for DSM-5 and ICD-11*. *PLoS Med* 6: e1000121. doi: 10.1371/journal.pmed.1000121.
- Silverman, P.,R., Worden, J.,W. (1992). *Children's reactions in the early months after the death of a parent*. *American Journal of Orthopsychiatry*, 62, 93 - 104.
- Stanley, N., et al. (2010). *Children's Experiences of Domestic Violence: Developing an Integrated Response From Police and Child Protection Services*. *Journal of Interpersonal Violence*, 26, 2372-2391.
- Steeves, R. H., & Parker B. (2007). *Adult Perspectives on Growing Up Following Uxoricide*. *Journal of Interpersonal Violence*, 22, 1270-1284.
- Stroebe, M., Shut, H. (1999). *The dual process model of coping with bereavement: rationale and description*. *Death Studies*, 23, 197 - 224.
- Webb, N., B. (2002). *Helping bereaved children*. New York: Guildford In Press.
- Wolfe D., Jaffe P., Wilson S.K., Zack L. (1985). *Children of Battered Women: The Relation of Child Behavior to Family Violence and Maternal Stress*. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, Vol. 53, No. 5, 657-«65.
- Worden, J., M., (1996). *Children and grief: when a parent dies*. New York: Guildford Press
- Zenah, C., H., and Burk, G. S. (1984). *A young child who witnesses her mother's murder: Therapeutic and legal considerations*. *Am. J. Psychother*. 38: 132-145.